Aggiornamento servizi

Per i servizi qui indicati rivolgersi direttamente ai recapiti autonomi qui segnalati. Non possiamo effettuare se non la spedizione di *Medjugorje* e pubblicazioni *nostre*. Le segnalazioni, normalmente attinenti a Medjugorje, non comportano alcun giudizio necessariamente positivo, che rimettiamo agli Amici.

Audiocassette

— *Incontro di Triuggio*: 4 audiocassette. P 114 (C 60): *Aggiornamento su Medjugorje, Preghiera della sera* (p. Slavko). P 115 (C 76): *Il messaggio di Medjugorje, Preghiera del mattino* (p. Slavko). P 116 (C 90): *I gruppi di preghiera, Spiritualità di Medjugorje* (p. Slavko). P 117 (C 90): *Testimonianze ed esperienze* (autori vari). Richiedere a «Voce più», v. Vetere 4, 20122 Milano, T. (02) 83.24.077. L. 6000 cad., tutte L. 24.000.

— *Un anno di grazia con Maria,* conferenza di R. Laurentin a Vigevano il 27 maggio 1988, chiedere audiocassetta al Gruppo Mariano Medjugorje, v. Cairoli 19, 27029 Vigevano (PV).

Pellegrinaggio - Esercizi a Medjugorje per soli sacerdoti

— lunedì 7 novembre 1988: *partenza* da Pescara alle ore 22;

— martedì-venerdì 8-11 novembre: *Esercizi* diretti dai pp. Slavko, Jozo, Ivan;

— sabato 12 *ritorno* ad Ancona (ore 7) o Pescara (ore 9);

— *iscrizioni* presso Nino Menzietti, v. Paolo de Cecco 37, 65100 Pescara, T. (085) 62.760.

Pubblicazioni

— Rooney L., Faricy R., *Cronache di Medjugorje,* Ed. Messaggero, Padova, pp. 200.

— *Maria chiama,* messaggi della Regina dell'Amore, dal 3 aprile 1985 all'8 maggio 1988, pp. 80, a cura dell'Opera dell'Amore, c.p. 212, 36015 Schio (VI).

— Bortolotti P., Mantero P., *Guida alle apparizioni mariane in Italia,* Ed. Sugarco, Milano, pp. 270.

— Pagliaroli S., *La Donna di Medjugorje,* Ed. Villadiseriane, Gavarno di Scanzo (BG), 1988, pp. 210, illustrazioni a colori, L. 17.000.

Nostri servizi

- Ringraziamo coloro che ci facilitano il lavoro del nostro piccolo ufficio **rinnovando subito** l'abbonamento.
- Si usi l'allegato foglio del conto corrente postale mettendo le eventuali **variazioni di indirizzo.**
- Il rinnovo dà diritto a **10 numeri** a partire dal mese successivo alla scadenza dell'abbonamento precedente.
- **Conservare la ricevuta** del versamento.
- **Non rinnovate due volte:** ci risparmiate molto lavoro.
- Non tenete conto dell'avviso di rinnovo **se** avete già rinnovato. **Grazie!**
- Vorremmo ringraziare **personalmente** i nostri amici sostenitori per ogni offerta che ci inviano. La mole del lavoro e il prezzo delle poste ci costringono a esprimere la nostra gratitudine **in modo globale** affidando al Signore il compito di saldare i nostri debiti di riconoscenza, e applicando a tale scopo il Sacrificio Eucaristico.

Quel messaggio dal Cielo

di René Laurentin (in «Avvenire», 18 maggio 1988, trad. di P. Lugano)

Per trent'anni ho studiato le apparizioni del passato nella polvere degli archivi. La Medaglia miracolosa, Lourdes, Pontman, eccetera: più di cinquanta volumi.

Tuttavia non ero io a cercare le apparizioni, erano venute loro a cercare me. Come tutti i teologi, ero prudente, sapevo che queste rivelazioni particolari non sono la Rivelazione, che la Chiesa, che insegna infallibilmente il dogma in nome di Dio, non impone ma propone il suo giudizio sull'autenticità. Se ho studiato tante apparizioni, è perché dei vescovi — povero me! — me lo hanno chiesto.

Quanto alle apparizioni in corso, ho resistito lungamente a molti inviti pressanti. Ho finito per andare a Medjugorje, visto l'eccezionale valore che quei fatti presentavano; e poi, mi erano state rimesse allora le prime dichiarazioni del vescovo del luogo, monsignor Zanic, che nel 1981 era favorevole. «Questi giovani veggenti non mentono» ripeteva con insistenza, il 27 luglio di quell'anno, e difendeva coraggiosamente Medjugorje contro le calunnie della stampa marxista.

Bernadette a Medjugorje

Assistere alle apparizioni è stata per me una rivelazione. Avevo stabilito oggettivamente, da storico, il quadro clinico delle estasi di Bernadette, senza capirci nulla. A Medjugorje, ho visto l'estasi, ho capito. La polvere è divenuta viva. Marija mi ha fatto pensare a Bernadette, Viska a Giovanna d'Arco, e Ivan al futuro Curato d'Ars.

Nel mio primo viaggio a Medjugorje, nel 1983, queste apparizioni sembravano ancora uniche, eccezionali. Dopo di allora le ho viste moltiplicarsi attraverso il mondo. Ammisi inquieto, stordito: non è una fiammata soggettiva, un sogno turbato: qualcosa come il cosiddetto «terrore dell'anno Mille» alla vigilia del Duemila? Quale sia l'amore materno della Vergine, può moltiplicarsi fino a questo punto?

Ho aperto dossier su dossier. Mi sentivo sconcertato. La maggioranza mi invitava alla prudenza: occupandoti tanto di apparizioni, finirai per rovinarti la reputazione.

Ma ecco che il cardinale Sin mi invitò nelle Filippine, per rispondere a una domanda: apparizioni della Vergine, oggi, che cosa vuol dire?

Impresa impossibile, imprudente, temeraria, ho pensato subito. Ma come dire di no a un cardinale, e quale cardinale! Egli ha rinnovato il solo paese cattolico dell'Asia con un grande movimento di consacrazione, ha condotto il suo popolo alla liberazione da un'odiosa dittatura. Nel febbraio del 1986, il suo popolo è sceso in piazza, all'invito del cardinale, senza altre armi che il rosario. Si è realizzato, in tre giorni e tre notti di presenza pacifica nelle grandi arterie della capitale, il famoso versetto del Magnificat: «Ha

...Tra scetticismo e illuminismo, rifiuto e accettazione, repressione e religione limitata alle apparizioni, bisogna trovare la via regia del discernimento, di un equilibrio nel quale le apparizioni non sono che un aiuto gratuito alla fede.

deposto i potenti dai loro troni, ha innalzato gli umili».

Alla fine di quei tre giorni il dittatore era «deposto dal suo trono» e Cory Aquino, l'abile vedova di Nilnoy Aquino, il rivale di Marcos, imprigionato, esiliato, e poi assassinato, prendeva il suo posto: serva del Signore e del popolo, per ristabilire la democrazia e la giustizia a dispetto di condizioni impossibili.

Questo cardinale è anche l'uomo di fiducia della Santa Sede per il dialogo con i grandi Paesi marxisti: la Cina e l'Urss, nell'ora della trasparenza. Egli osa porre ad alta voce una grande domanda, che milioni di cristiani si pongono sommessamente nel mondo intero. Dunque bisogna assumersi il rischio di rispondere.

I cristiani tra due fuochi

È necessario, per uscire da un malessere. Ma quale malessere? La opposizione tra due tipi di cristiani: quelli che rifiutano sistematicamente le apparizioni, e quelli che delle apparizioni si fanno una religione. Tra scetticismo e illuminismo, rifiuto e accettazione, repressione e religione limitata alle apparizioni, bisogna trovare la via regia del discernimento, di un equilibrio nel quale le apparizioni non sono che un aiuto gratuito alla fede.

I buoni cristiani, che sono sensibili alle apparizioni, sono presi sovente tra due fuochi: «Prudenza!», dicono loro molti preti. Quando un'apparizione non è riconosciuta, non andateci, non parlatene. «Urgenza!», dice il messaggio. E se è Nostra Signora che viene sulla terra a richiamarci, stare lontani sarebbe una colpa e un errore. Quando il segnale d'allarme avverte che c'è del fuoco, non si dice forse... «Mentre arrivano i pompieri, cominciamo a fare qualcosa»?

Allora: prudenza o urgenza? Questo dilemma definisce il problema. Bisogna dire: urgenza e prudenza. Non ci si sbaglierà rispondendo con urgenza al messaggio del Vangelo, che le apparizioni ci rammentano: conversione e preghiera, penitenza e digiuno, pace e riconciliazione. Si può rispondere a questi inviti... urgenti, restando prudenti, attenti al discernimento, docili alla Chiesa, rispettosi del suo giudizio, preoccupati del buon andamento delle cose.

Qualcosa è cambiato nella situazione delle apparizioni. Fino a tutto l'anno scorso, esse venivano viste con una severità senza precedenti, a destra come a sinistra. A destra, il cardinale Ottaviani, osservante della Tradizione, era drasticamente contrario alle apparizioni. Aveva scritto quel famoso articolo, dal titolo ispirato a Dante: «Siate, cristiani, a muovervi più gravi!» (Osservatore Romano, 4 febbraio 1951), e la sua azione si rivelava severa nella prevenzione di qualsiasi forma di illuminismo.

A sinistra l'inclinazione di molti teologi per la filosofia idealista e

...«Prudenza!», dicono loro molti preti. Quando un'apparizione non è riconosciuta, non andateci, non parlatene. «Urgenza!», dice il messaggio. E se è Nostra Signora che viene sulla terra a richiamarci, stare lontani sarebbe una colpa e un errore. Quando il segnale d'allarme avverte che c'è del fuoco, non si dice forse... «Mentre arrivano i pompieri, cominciamo a fare qualcosa»?

razionalista, la critica negativa dalla scuola dei maestri del sospetto, la emergenza crescente della psicanalisi, che conduceva il sentimento religioso alla sublimazione delle pulsioni della «libido», hanno indotto molte commissioni d'inchiesta a conclusioni radicalmente e sistematicamente negative. In queste condizioni, dopo Beauraing e Banneux (Belgio, 1933), nessuna apparizione è stata ufficialmente riconosciuta... fino al 21 novembre dell'anno scorso. In quella data, un vescovo del Venezuela riconobbe formalmente le apparizioni di Finca Betania.

In Nicaragua, intanto, un vescovo autorizzava e incoraggiava il culto delle apparizioni di Cua.

A Saint-Nicolas, in Argentina, a Kibého (Rwanda), i vescovi non fanno più mistero che è imminente una conclusione favorevole delle apparizioni in corso.

Eccoci dunque a un tornante decisivo. Le apparizioni, a momenti ridotte a zero, ma che non sono mai cessate dall'Antico Testamento, stanno ritornando in forze. Non facciamoci trascinare. Ogni svolta è pericolosa. È facile uscire di strada, non dimentichiamolo!

A Pescara, nel febbraio scorso, un fervente sacerdote (ex giocatore di calcio, ordinato da quattro anni) aveva sviluppato un fervido movimento di preghiera e di pellegrinaggi a Medjugorje, con buoni frutti, buone vocazioni, notti di preghiera, ecc. Gli era stata affidata la direzione di una veggente di 32 anni (Maria Antonina Fioritti), perché se ne occupasse discretamente (senza rendere pubblici né le estasi né i messaggi). Nell'entusiasmo, egli ruppe la consegna del silenzio impostogli dal vescovo. Lo scorso febbraio ha tenuto una conferenza-stampa «chilometrica», annunciando grandi segni per il 28 di quel mese: uno nel sole, come a Fatima, di giorno, l'altro, che campeggerà nel cielo notturno, verso mezzanotte.

Da Pescara a New York

L'annuncio venne lanciato con slogan entusiasti: «Pescara sarà la conclusione di Medjugorje», «Queste saranno le più grandi apparizioni della storia!».

Sensazionalismo che mal si accorda con il chiaroscuro delle vere profezie, e con il messaggio austero di Medjugorje. Il padre Carlo Colonna, gesuita, uomo di fiducia dell'arcivescovo, denunciò quell'annuncio inquietante. L'arcivescovo tentò di intervenire, ma 120 mila persone affluirono, e con loro stampa e televisione, per vedere i prodigi. Il tentativo fu vano, la delusione generale. Nondimeno, tirando le conclusioni dell'avvenimento, il prete riconobbe il suo errore ed è partito volontariamente per un ritiro di parecchi mesi in un monastero.

Simili incidenti non sono solo italiani. Negli Stati Uniti, le apparizioni di Necedah sono sfociate in uno scisma. A Bayside, vicino a New

Allora: prudenza o urgenza? Questo dilemma definisce il problema. Bisogna dire: urgenza e prudenza. Non ci si sbaglierà rispondendo con urgenza al messaggio del Vangelo, che le apparizioni ci rammentano: conversione e preghiera, penitenza e digiuno, pace e riconciliazione. Si può rispondere a questi inviti... urgenti, restando prudenti, attenti al discernimento, docili alla Chiesa...

York, alla fine del pontificato di Paolo VI, la veggente credette di aver ricevuto dalla Vergine questo messaggio: «Il Papa che fanno vedere non è quello vero. Il cardinale Villot e monsignor Benelli (il suo principale collaboratore) hanno imprigionato Paolo VI. Al suo posto c'è un sosia, sottoposto a chirurgia plastica». Alcune fotografie tentavano di provare la verità dell'oracolo. In esse si vedeva, a sinistra, il ritratto di Paolo VI, più giovane e senza rughe, a destra, una foto in cui appariva più anziano, stanco, in preda a un'ansia che si leggeva chiaramente sul suo volto.

Strana coincidenza: «Little Pebble» («Piccolo Sasso»), un veggente australiano, convertito al cristianesimo e gratificato di più e verosimili messaggi, a pensato bene di poter pubblicare, nel luglio del 1987, questa rivelazione assurda: «Il cardinale Casaroli (segretario di Stato di Giovanni Paolo II) è un adoratore del demonio. Diverrà antipapa. E sarai tu, Piccolo Sasso, che lo soppianterai e diventerai l'ultimo papa: Pietro II!».

Ho scritto alla persona che mi aveva mandato questo messaggio dicendo: — Attenzione, lei è fuori strada!

Ma essa mi ha risposto: — Lei non vuol credere! Non le invierò più messaggi! Non ne è degno!

Questa deviazione rinnova la «lezione dell'Ilota ubriaco», come si diceva nella Grecia antica, dove il padre di famiglia ubriacava uno schiavo per infondere a suo figlio il ribrezzo dell'ubriachezza.

Non drammatizziamo, però: questi errori sono pochi. Si profilano raramente e, il più delle volte, si correggono da soli, e nell'umiltà, come è avvenuto a Pescara. Però bisogna stare in guardia. E anch'io sono stato in guardia mentre scrivevo, per rispondere alla domanda del cardinale Sin, un libro che uscirà in autunno in Francia e in Italia, nelle edizioni della Queriniana.

Come dare un'idea di queste vaste indagini e delle loro conclusioni?

Anzitutto, la mia inchiesta mi ha fatto incontrare alcune belle sorprese. Ero inquieto per «troppe apparizioni». Temevo un contagio, a bassi livelli. Ho trovato, nella maggioranza di quelle che ho studiato (non senza un'indagine preliminare) una conformità davvero impressionante ai criteri della Chiesa: e, specialmente, dei frutti non comuni.

Il messaggio al mondo

Il momento attuale (moltiplicazione delle apparizioni ma anche nuova accoglienza, nuova tolleranza, e nuovi frutti) sta manifestando effetti nuovi e significativi.

Quando avviene un'apparizione, si dice subito: sarà una nuova Lourdes. Come se ogni apparizione fosse destinata a porsi come un evento fondamentale per la Chiesa universale. Le apparizioni fanno parte, sempre, della vita della Chiesa. Ma

...Ero inquieto per «troppe apparizioni». Temevo un contagio, a bassi livelli. Ho trovato, nella maggioranza di quelle che ho studiato (non senza un'indagine preliminare) una conformità davvero impressionante ai criteri della Chiesa: e, specialmente, dei frutti non comuni...

esse restano, normalmente, modeste e discrete; e chi ne ha beneficiato non ne parla che con il suo confessore. Una devota che conosco bene mi raccontava un giorno: «Quando mio marito si alza, alle 5 del mattino, per il suo lavoro, dopo avergli preparato la colazione mi resta molto tempo per pregare, e qualche volta vedo la Vergine o il Cristo. Ma non ne parlo ai preti della mia parrocchia. Mi prenderebbero per una pazza, e non potrei più lavorare con loro». «Come ha ragione!» le ho detto.

Le nuove apparizioni che ho potuto studiare hanno, il più delle volte, un carattere locale e privato. Sono legate a un tempo, a un luogo, e in genere non sembrano promettere un avvenire glorioso. È un grido profetico del Cielo che porta i suoi frutti al loro posto giusto. Si può parlare di una democratizzazione o banalizzazione delle apparizioni, che invece furono messe in crisi quando se ne esagerava l'importanza. A questo riguardo, Medjugorje, ove il messaggio ha una portata mondiale, come quello di Fatima, e un'udienza internazionale, è un'eccezione.

Quanto al fondo del problema — il messaggio — attraverso la straordinaria varietà delle apparizioni attuali, vi riscontra una convergenza. È questa: tali apparizioni suonano anzitutto come una diagnosi e un segnale d'allarme: il mondo si è tranquillamente, gioiosamente, abbandonato al peccato. Esso scava, così, la propria tomba, si sta distruggendo. La minaccia incombe.

Non drammatizziamo, poiché tale fondata diagnosi viene denunciata dolcemente, discretamente, e i veggenti che trasmettono il messaggio vivono in una pace e in una gioia stupende, poiché nulla potrà togliere loro l'essenziale, l'unione a Dio e a Nostra Signora, che riempie la loro vita.

Attenzione, però: non si tratta di un castigo esteriore, ancor meno di una vendetta di Dio. Si tratta di giustizia immanente. In un mondo ben fatto, il peccato è distruttore. L'alcolismo getta nell'abisso anche i discendenti, poiché siamo solidali tra noi. La promiscuità e le deviazioni sessuali hanno diffuso ampiamente la sifilide, e poi l'Aids. Il messaggio si preoccupa di dire, prima d'ogni altra cosa, che il peccato offende e ferisce il Signore, riempie di lacrime il viso della Madre, ed è questo che è orribile, ancor più delle conseguenze che costituiranno il salario del peccato.

Quanto ai rimedi, il discorso è semplicissimo: è il messaggio del Vangelo, che abbiamo troppo dimenticato. Questo messaggio, le apparizioni lo riprendono a partire dai suoi stessi inizi, cioè dalla predicazione di Giovanni Battista: ritorno a Dio, conversione, penitenza, preghiera e digiuno. Chi può capire, capisca. □

Così Vicka insegna...

Registrazione a cura di Alberto Bonifacio, trascrizione di Giovanna Brini

Nell'incontro del 1° gennaio 1988 coi trecento pellegrini di Milano, Lecco e Torino, soprattutto giovani, Vicka ha risposto alle domande attingendo alle sue stesse esperienze di vita spirituale. Essa insegna:

...a pregare

La cosa più raccomandata dalla Madonna è la preghiera. Ma è importante pregare con il cuore. La mente deve essere in qualche modo al servizio del cuore, deve lavorare per la purificazione del cuore e deve essa stessa farsi illuminare dalla luce di Dio.

Per quelli che non sono preparati a dire il rosario o che comunque lo dicono meccanicamente, consiglio di incominciare a dire per qualche giorno soltanto il *Padre nostro* o soltanto alcune parole, come «Padre nostro»; e assaporare nel cuore tutta la grandezza della paternità di Dio, e chiedere a Dio di farci sentire tutto il suo amore e farci sperimentare il senso di ogni parola del *Padre nostro*.

Si può poi fare la stessa cosa con l'*Ave Maria*: imparare durante l'Ave Maria a far sì che la Madonna sia presente nel nostro cuore, pregando «con» lei, in modo da sperimentare tutto il suo grande amore materno; sperimentare l'importanza che ha Maria nella nostra vita: è lei che ci conduce veramente alla totale dedizione a Dio.

Poi possiamo dedicare qualche giorno a dire *Gloria al Padre,* per comprendere che tutta la nostra vita deve essere una glorificazione di Dio. Nella vita non dobbiamo fare nulla per noi stessi, ma tutto per la gloria di Dio. E per la gloria di Dio accettare tutto da lui, anche le sofferenze, anche le croci.

In questo modo saremo pronti a dire il rosario non più meccanicamente perché — dopo un periodo di perseveranza — questa preghiera diventa una preghiera di gioia, non solo una fatica. Nel medesimo tempo, più Dio entra nel nostro cuore, più noi siamo pronti ad amare con un cuore nuovo gli altri: gli ammalati, i lontani, quelli che hanno bisogno della nostra parola di incoraggiamento. In questo modo, diventiamo strumento di salvezza anche per gli altri.

Se in famiglia la tua preghiera non è compresa, e tu ti metti a pregare davanti ai tuoi, li irriti e crei una reazione controproducente che li indurisce ancora di più. Allora prega solo, senza causare tensioni e discussioni. Prega Dio anche per loro, perché Dio tocchi i loro cuori, e dia alla tua famiglia la grazia di pregare insieme. In questo modo la tua preghiera diventa feconda anche per i tuoi cari.

...ad affidarci a Dio

La Madonna ha detto che queste sono le ultime apparizioni sulla terra. Questo però non deve comportare preoccupazioni o paura. La nostra fede non ce lo permette, perché Dio governa questo mondo. Dio ama questo mondo, Dio è presente in questo mondo. Noi dobbiamo essere sempre pronti a fare la volontà di Dio. Se queste sono le ultime apparizioni vuol dire che questa è la volontà di Dio, e noi dobbiamo essere pronti ad accoglierla con serenità e con gioia. La volontà di Dio è sempre volontà di amore nei nostri confronti.

...a confidare nel perdono

Non c'è peccato abbastanza grave che Dio non perdoni perché l'amore di Dio è sempre più grande dei nostri peccati. Una volta che noi confessiamo il peccato con cuore contrito al sacerdote e che Dio attraverso il sacerdote ci dà l'assoluzione e ci perdona, il problema non è tanto di sentire, ma di avere la ferma volontà di non peccare più: questo sì che è molto più costruttivo. È Satana che ci fa pensare al passato, ci vuole tenere legati al passato. Invece dobbiamo guardare avanti, perché siamo stati rinnovati dalla misericordia di Dio.

...a perseverare nella conversione

Sulla via della conversione è possibile avere momenti di difficoltà, perché la conversione non è una realtà che si effettua tutta in un momento: è il cammino di tutta la vita. Questo cammino lo affrontiamo specialmente all'inizio con grande difficoltà, perché Satana è molto forte e cerca in ogni modo di intralciare la nostra conversione. È normale che si incontrino difficoltà. Però la Madonna ha anche detto in un suo messaggio che «la forza di Satana è falsa». Quindi, tanto più noi sentiamo difficoltà, tanto più dobbiamo pregare. La conversione non deve essere fatta di parole, non basta dire «io mi sono convertito»; ma deve essere un fatto di cuore, un fatto di opere, un lavoro del cuore che ci deve trovare perseveranti di giorno in giorno.

Questo è il vero nostro punto debole: non sappiamo perseverare. Invece una persona risponde quando vive i messaggi di giorno in giorno nel tempo lungo. La virtù della perseveranza ci manca, e di questo la Madonna si è lamentata tante volte.

...a realizzare il disegno di Dio

La Madonna dice che Dio ha un grande piano su ciascuno di noi. Naturalmente la Madonna ci lascia liberi, anzi dice: «Io mi sottometto con umiltà alla vostra libertà». Non ci forza. Dio ha messo davanti a noi il bene e il male, ma è logico che noi dobbiamo usare la nostra libertà per seguire la chiamata di Dio, che è per la nostra realizzazione.

Possiamo distinguere la nostra volontà dalla volontà di Dio in questo modo: quando noi compiamo la volontà di Dio sentiamo nel profondo del cuore una grande gioia, una grande pace, e che andiamo avanti nel cammino spirituale. Mentre quando facciamo la nostra volontà egoistica, ci sentiamo nervosi, scontenti di noi stessi, sentiamo che non cresciamo. Nel nostro stesso cuore percepiamo tutto questo.

...a trasmettere la benedizione

Nell'apparizione sulla montagna la Madonna ha dato a tutto il gruppo la benedizione e ha detto che la benedi-

zione è una realtà da accogliere nel nostro cuore e anche da donare agli altri. A Natale è apparsa col piccolo Bambino; era molto felice, gioiosa, tutta vestita d'oro. Anche il Bambino era contento! È stata un'esperienza che non si può descrivere con le parole: si può soltanto vivere col cuore, perché sia la Madonna che il Bambino erano tutti e due contentissimi: cosa che si è verificata non tante volte.

Qualche volta è contenta e qualche volta no, perché spesso noi prendiamo i messaggi con entusiasmo, ma non sappiamo perseverare. La Madonna ci benedice con il segno della Croce; quando noi andiamo a casa, non dobbiamo benedire gli altri con il segno della Croce, ma con la pace, l'esperienza di gioia e di pace che è il frutto della benedizione. La dobbiamo dare alle nostre famiglie. Dobbiamo dare il frutto della benedizione che è nel nostro cuore.

...a prepararsi al matrimonio

I fidanzati devono fare il loro cammino verso il matrimonio basandosi sulla roccia salda della fede e del vivere il Vangelo, per fondare la famiglia sulla parola del Signore. In questo modo, quando verranno i momenti difficili, saranno preparati ad affrontarli, perché sanno che Gesù è con loro, che Gesù tiene saldo il loro legame. Anche quando ci saranno delle gravi prove, delle sofferenze, guardando il Signore crocifisso avremo la forza di portare quelle croci che ogni famiglia, deve portare. In modo particolare la Madonna raccomanda ad ogni famiglia — i fidanzati sono una famiglia potenziale — di dire il Rosario, di leggere la Bibbia. La famiglia diventa una piccola chiesa se si prega insieme. Tante volte ha detto che nella famiglia bisogna pregare e leggere la Bibbia; ciò vale anche per i fidanzati.

...ad accogliere la sofferenza

Quando arriva la sofferenza ringraziamo Dio e cantiamo di gioia, perché se ce la manda si vede che Dio ci ama, perché questo è un grande privilegio. Quando Dio ci manda la sofferenza, ci manda la croce, non dobbiamo dire «perché a me sì, a quello no» in atgiamento di mormorazione contro Dio. In questo modo la croce pesa ancora di più ed è sterile. Invece quando Dio ci manda una sofferenza, una croce, noi dobbiamo aprire il cuore a Dio e dire «Sì, io accetto questa croce». Nel momento in cui noi diciamo «sì» e l'accettiamo, questa sofferenza esprime tutta la sua fecondità, fa di noi delle persone nuove. Questa sofferenza, siccome è finalizzata e noi ne vediamo il perché, pesa di meno, anzi diventa sempre più una gioia fino al punto di dire: «Ti ringrazio, Signore, che mi hai dato questa croce».

I grandi mistici che hanno sofferto, tutti arrivano a dire questa frase che è preziosissima (però dirla è un conto, sperimentarla è un altro conto): «Chi soffre è amato più di tutti da Dio; Dio dà le croci a chi ama di più». Chi riesce a capire questo ha fatto un grande cammino nella vita spirituale... Un giorno Gesù disse a S. Teresa d'Avila: «Io do la croce ai miei amici!». E Teresa ha risposto: «Per questo ne hai così pochi!».

Non possiamo impostare il nostro rapporto con Dio chiedendo sempre perché, perché; in questo modo non riusciamo a capire niente! L'atteggiamento giusto invece è quello di accettare la volontà di Dio con amore. Certamente quando nasce un bambino anormale è per i genitori una prova grande; però sappiamo che la prova di Dio ha sempre una grande fecondità, se noi la superiamo.

Le prove vengono anche da Dio perché Dio vuole rendersi conto della consistenza della nostra fede. Attraverso le prove vuole anche rafforzare la nostra fede, renderci più forti nel cammino spirituale. Guai se tutto andasse bene: che cammino sarebbe! È stretta la via che porta al cielo! □

Nella chiesa di Medjugorje entrai dopo un lungo viaggio nel novembre 1983. Non potei che piangere di gioia, con una grande pace e la sensazione di essere finalmente arrivato. Già due mesi prima avevo iniziato un po' di preghiera e digiuno, ed ero già innamorato di Maria.

Ciò che più mi ha colpito delle prime notizie che giungevano da Medjugorje fu la descrizione della bellezza e giovinezza della Vergine. Dopo aver desiderato tutta la vita l'amore vero e la bellezza ne avevo scoperto finalmente la fonte, da cui ogni bellezza femminile trae un riflesso.

Ciò che Medjugorje ha prodotto nella mia vita è comune a molte testimonianze: pace profonda, svuotare la casa, la libreria e il cuore per far posto a Dio, accoglienza di un nuovo figlio (il terzo), impegno di diffondere i messaggi, consacrazione a Maria, adesione ai gruppi di preghiera. Tutta la mia vita è stata rinnovata. In maniera diversa ma profonda è cambiata anche mia moglie, pellegrina più volte a Medjugorje, con la quale abbiamo iniziato un nuovo cammino. Abbiamo avuto molti doni, ma sono stato molto sorpreso nel vedere rifiorire l'amore coniugale. Forse perché dopo oltre dieci anni di matrimonio considerano come ovvia una certa «usura» nei rapporti affettivi, e viene accettato come inevitabile un certo degrado. Ma la Vergine ha insegnato a mettere Dio al centro della vita, perciò della famiglia. E, guarda caso..., Dio è amore!

Abbiamo trovato la forza di eliminare del tutto la contraccezione: sapevamo anche prima che non andava bene, ma era una lotta condotta con poche forze e con frequenti ricadute. So che nella confusione attuale molti sacerdoti sono permissivi al riguardo (contraddicendo apertamente il Papa!), ma io confermo con la mia amara esperienza che mantenere un atteggiamento anche minimamente contraccettivo è micidiale per l'amore vero (E 48).

(Continua a pag. 235)

I richiami sull'Eucaristia

Il culto eucaristico è raccomandato dalla Regina della Pace soprattutto nel suo aspetto fontale di *Sacrificio Eucaristico* — la santa Messa —; la *Comunione* del Pane di Vita ne è il compimento normale; la Madonna infine raccomanda l'Adorazione della divina *Presenza,* come prolungamento della Messa e Comunione.

Ecco i richiami secondo i tre aspetti dell'Eucaristia.

1. Sulla santa MESSA o SACRIFICIO EUCARISTICO:

— Fin dai primi giorni delle apparizioni (2 luglio 1981) la gente di Medjugorje si impegna a partecipare alla Messa, e dal 14 gennaio 1982 la Vergine appare abitualmente in chiesa prima della celebrazione vespertina del Santo Sacrificio.

Essa richiama al valore della Messa nei seguenti messaggi in ordine di tempo:

— «*La santa Messa sia per voi il regalo della giornata. Aspettatela, desiderate che essa cominci. Perché è Gesù stesso che si dà a voi durante la Messa.* Aspirate quindi a quel momento, in cui siete purificati. Pregate molto perché lo Spirito Santo rinnovi la vostra parrocchia. Se la gente assiste alla Messa tiepidamente, ritorna a casa fredda e con il cuore vuoto» (30 mz 84).

— Il 23 agosto 1984 la veggente Marija avverte i giovani che la Madonna desidera che *abbiano più rispetto in chiesa durante la Messa*: li richiama all'ordine.

— Il 7 marzo 1985 chiede che siano stimolati «alla preghiera e alla Messa particolarmente i giovani».

— «Vi richiamo ad una preghiera più attiva ed anche a partecipare alla Santa Messa. Voglio che *la Santa Messa diventi per voi una esperienza di Dio.* Soprattutto voglio dire ai giovani: siate aperti allo Spirito Santo, perché Dio vi vuole avvicinare a sé in questi giorni in cui Satana è molto attivo» (16 mg 85).

— «Cari figli, questo tempo è tutto per voi della parrocchia. Durante l'estate dite che avete tanto da lavorare. Adesso non c'è lavoro in campagna. Per questo vi invito a lavorare su voi stessi. *Venite alla Messa, perché questo è tempo regalato a voi.* Cari figli, tanti vengono regolarmente malgrado il brutto tempo perché mi amano e vogliono mostrare in modo speciale il loro amore verso di me. A voi tutti chiedo di *mostrare l'amore per me frequentando la Messa.* Il Signore vi ricompenserà generosamente» (21 nv 85).

— Cari figli, *vi invito a vivere la santa Messa.* Molti di voi ne hanno sperimentato la bellezza, ma ci sono anche coloro che non vengono volentieri. Io vi ho scelto, cari figli, e Gesù nella santa Messa vi dà le sue grazie. Perciò *vivetela coscientemente e pieni di gioia. Accogliete la santa Messa con amore*» (3 ap 86).

— Il 25 aprile 1988 il richiamo al valore della Messa è congiunto con l'avvertenza di rispettare il luogo sacro della incessante presenza eucaristica: «Cari figli, Dio desidera farvi santi. Perciò per mia mediazione vi invita all'abbandono totale».

La santa Messa sia per voi la vita. Rendetevi conto che la chiesa è la casa di Dio in cui vi riunisco e desidero mostrarvi la strada che conduce a Dio. Venite e pregate.

Non guardate agli altri e non sparlate di loro. La vostra vita sia invece una testimonianza sulla strada della santità.

Le chiese sono degne di rispetto e consacrate, perché *Dio che si è fatto Uomo sta in esse giorno e notte.* Perciò, figlioli, credete, e pregate che il Padre vi accresca la fede. Poi chiedete ciò di cui avete bisogno.

Io sono con voi, e gioisco per la vostra conversione. E vi proteggo con il mio manto materno».

2. Sulla COMUNIONE la Madonna non insiste particolarmente, in quanto è parte integrante del Sacrificio al quale occorre prepararvi bene. Il 26 luglio 1984 raccomanda: «*Confessatevi bene e partecipate attivamente all'Eucaristia*».

3. Sull'ADORAZIONE EUCARISTICA la Madonna dice:

— «Questa sera, cari figli miei, vi sono molto grata perché siete qui. *Adorate incessantemente il Santissimo. Io sono sempre presente* quando i fedeli sono in adorazione. E vi assicuro che saranno concesse loro grazie speciali» (15 mz 84).

— «Le chiese sono degne di rispetto e consacrate, perché *Dio che si è fatto Uomo sta in esse giorno e notte*» (25 ap 88).

(Continuazione da pag. 233)

Abbiamo ritrovato la fiamma viva dei primi mesi! Anzi ora l'amore coniugale è molto più «dono di sé», libero di egoismi, tutto al servizio del mistero della persona. Direi che ora sono molto più le nostre anime che si incontrano, mentre il corpo diventa sempre più «trasparente». Come un pianista esperto suona od occhi chiusi, tutto teso alla musica (muovere le dita rimane certamente indispensabile, ma non è la tastiera l'oggetto del desiderio, bensì la musica!), così il corpo deve diventare uno strumento docile e subordinato alla retta volontà per poter significare, senza distorsioni e stonature, l'amore che viene dal cuore.

Per distanziare responsabilmente le future nascite usiamo i metodi naturali che comportano dei sacrifici: ma non è proprio ciò che ci è stato chiesto?

Esiste qualche cosa di grande valore che si conquisti senza sforzo? Del resto tali sacrifici ci hanno ripagato già in sovrabbondanza *(testimonianza da E 48).*

«Glorificate Dio con l'inno della carità»

Richiamo del 25 giugno 1988

Nell'amore di Dio si radicano e fioriscono tutte le virtù. Esso è il primo comandamento, il carisma migliore, la fonte di tutto l'ardimento cristiano...

Cari figli, oggi vi invito all'amore leale, che è gradito a Dio.

Figlioli, l'amore accetta tutto ciò che è duro e amaro a motivo di Gesù, che è Amore.

Per questo, cari figli, pregate Dio che venga in vostro aiuto, non secondo i vostri desideri, ma secondo il suo amore.

Abbandonatevi a Dio, perché possa guarirvi, consolarvi, e perdonarvi tutto ciò che in voi è di impedimento sulle strade dell'amore. Così Dio potrà plasmare la vostra vita, e voi crescerete nella via dell'amore.

Glorificate Dio, figlioli, con l'inno della carità, perché l'amore di Dio possa crescere in voi di giorno in giorno, fino alla pienezza.

Grazie che avete ascoltato la mia chiamata.

Dio è Amore

Anche in questo messaggio la Vergine ci richiama alle grandi verità della Fede. «*Nel Vangelo avete tutto* — ci ha detto —; *credete alle parole che vi ha detto il mio Figlio*».

La verità fondamentale di tutta la Rivelazione è la natura stessa di Dio, la sua fisionomia. A Mosè Dio si è rivelato come Essere sussistente: «*Io sono Colui che È*» (Es 3, 14). Giovanni nella sua prima Lettera ci rivela ciò che certamente gli è stato detto da Gesù: «*Dio è Amore*» (1 Gv 4, 8). La pienezza dell'*Essere* si identifica quindi con la pienezza della *bontà* e con la perfezione dell'*Amore*. Amore che trasverbera la trasparenza delle tre Persone Divine, perché il Padre e il Figlio sono Uno per lo Spirito di Amore che costituisce l'intimo mistero di entrambi. Amore che dona l'essere alle cose create, soprattutto agli esseri spirituali, e che per salvare l'uomo giunge ad assumere nel Verbo la sua stessa natura umana, e a dare la vita per noi: «Il Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16); e il Figlio ha un solo Spirito col Padre, un solo volere salvifico con lui.

Di riflesso non possiamo dare a Dio maggior gloria che con «*l'inno della carità*», perché Dio è glorificato in noi nella misura che noi rispecchiamo nel nostro essere la sua immagine. Nulla rispecchia la gloria del sole meglio delle gocce d'acqua che scintillano della sua stessa luce: così è di noi se ci configuriamo con Dio Amore. L'amore è tutto il Cristianesimo, è la sua essenza. L'amore è il nostro impegno fondamentale, il nostro ardimento.

L'inno della carità

1. L'amore ci unisce a Dio come a primo Principio, a ultimo Fine, a Esemplare di ogni perfezione.

È quindi l'atto salvifico fondamentale e indispensabile che conferisce al nostro essere la collocazione e l'orientamento giusto di fronte a Dio, agli uomini e a noi stessi.

Per questo è l'*unum necessarium*, l'indispensabile, l'irrinunciabile: «Tutto è vanità, tranne amare Dio e servire a lui solo», dice l'introduzione all'Imitazione di Cristo (1, 1). E Gesù stesso esige il nostro amore in termini assoluti e radicali: «Chi vuol salvare la propria vita, la perderà; chi invece perderà la sua vita per me e per il Vangelo, la salverà» (Mc 8, 35; Lc 17, 33); «Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me» (Mt 10, 37); ecc.

Dato che ci congiunge direttamente al nostro ultimo fine, l'atto di amore di Dio è l'atto salvifico fondamentale: «l'amore copre la moltitudine dei peccati» (1 Pt 4, 8). Un solo atto di amore col quale intendiamo unirci a Dio, tutto corregge, tutto raddrizza, ricupera il cuore e tutto il nostro essere e in maniera immediata lo rivolge a Dio.

È dottrina della Chiesa che un atto perfetto di amore di Dio toglie anche i peccati gravi, pur rimanendo l'obbligo di sottoporne alla Chiesa la confessione, specialmente prima di accostarsi alll'Eucaristia. Bisogna quindi insegnare ai credenti la pratica frequente dell'atto di amore di Dio, soprattutto dopo qualche caduta grave, in modo che si rimettano immediatamente nella grazia di Dio di fronte all'eventualità di una morte improvvisa.

Teresa di Lisieux dice: «Quanto è dolce la via dell'amore. Senza dubbio si può cadere, si possono commettere delle infedeltà; ma l'amore, sapendo trarre profitto da tutto, ben presto consuma ogni cosa che possa dispiacere a Gesù, lasciando nel cuore soltanto una umile e profonda pace» (*Autobiografia* c. 8).

2. Dato che l'amore è l'esigenza suprema della vita, Dio ce ne dà un comando esplicito: è il *primo comandamento*, che riassume, contiene ed esprime in sé tutti gli altri comandamenti: «Il primo comandamento è questo: Ascolta, Israele, il Signore Dio nostro è l'unico Signore, e tu amerai Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze. Il secondo è questo: ama il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento maggiore di questi» (Mc 12, 28s).

3. I testi biblici identificano la carità con lo stesso *stato di grazia*: «Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli — ci insegna Giovanni —; chi non ama rimane nella morte» (1 Gv 3, 14).

4. Nell'insegnamento apostolico *l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo sono strettamente congiunti*, perché «chi non ama il suo fratello da lui veduto non può amare Dio da lui non veduto» (1 Gv 4, 20). Nella lettera ai Corinti l'Apostolo unisce le due facce dell'amore — verso Dio e verso il prossimo — nell'unico termine di «carità», e fa l'elogio della carità verso il prossi-

mo come riflesso inseparabile dalla carità verso Dio. Senza l'amore di Dio, l'amore per il prossimo rimane privo della sua motivazione profonda e della sua linfa sostentatrice, e l'esperienza ci dice che non dura a lungo. Senza l'amore del prossimo, l'amore di Dio rimane illusorio e inconsistente, perché «non può amare Dio da lui non veduto chi non ama il prossimo da lui veduto» (1 Gv 4, 20).

5. L'amore è *la radice e il vertice di tutte le virtù.* Senza l'amore le virtù si trasformano in vizi, mancano di anima: «Se dessi il mio corpo a farmi bruciare, ma non ho la carità, tutto ciò non mi serve a nulla» (1 Cor 13, 3): diventa sofferenza arida e inutile. «L'arbore della carità» (S. Caterina da Siena), invece, contiene in sé tutte le virtù, le esige tutte per essere perfetto: «La carità è paziente, è benigna; non è invidiosa, non opera nulla di sconveniente, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non ricerca il proprio tornaconto, non si muove ad ira, non tiene conto dei torti ricevuti, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra con la verità; tutto scusa, tutto sopporta, tutto spera...» (1 Cor 13, 4s).

Intuendo la stretta connessione che esiste tra l'amore di Dio e tutta la vita morale, S. Agostino insegna: «Ama, poi fa' ciò che vuoi».

6. Perciò la carità è il *carisma migliore,* il dono più alto che possiamo chiedere a Dio (1 Cor 12, 31-14, 1). Esso contiene tutti gli altri doni come la luce bianca contiene i colori.

Esso è il talento che dobbiamo far fruttare in attesa del ritorno di Cristo, perché «al termine della nostra vita saremo giudicati sull'amore» (S. Teresa di Lisieux). Lo dice espressamente Gesù quando descrive il giudizio finale, ritenendo fatta a se stesso ogni opera di bene rivolta al prossimo (Mt 25, 40).

Esso è quindi la perla preziosa per la quale dobbiamo essere disposti a perdere ogni altro bene (Mt 13, 44s). Se cerchiamo innanzi tutto l'amore di Dio, il resto ci viene dato in sovrappiù, «in misura piena, pigiata, scossa, traboccante» (Mt 6, 33; Lc 6, 38).

La carità è il carisma migliore non solo per chi ne è arricchito, ma anche per la Chiesa. S. Giovanni della Croce ha scritto: «Il più piccolo atto di amore giova alla Chiesa più di tutte le altre opere unite insieme». Si tratta di una valutazione qualitativa: tutte le opere che possiamo compiere a gloria di Dio sono materia d'amore, ma se non sono animate dalla carità mancano di valore salvifico.

7. L'amore *è la forza più conversiva* messa a nostra disposizione. Grandi peccatori sono diventati gran santi quando hanno orientato a Dio il loro amore sviato. Alla peccatrice «è stato perdonato molto perché ha amato molto» (Lc 7, 47). La Maddalena è diventata grande amica di Gesù per il suo amore intenso.

8. L'amore è *l'energia più potente per la nostra santificazione.* Dice la Scrittura: Poni l'amore «come sigillo sul tuo cuore e sul tuo braccio, perché potente come la morte è l'amore, tenace quanto l'inferno l'affezione; i suoi sprazzi sono vampe di fuoco, le sue fiamme vampate divine. Acque copiose non riescono a spegnere l'amore, né le fiamme a travolgerlo. Se uno offrisse tutto l'avere di casa sua in cambio dell'amore, ne porterebbe estremo disprezzo» (Ct 8, 6s).

Se Dio è il centro di coesione del nostro essere, al punto che lo stesso corpo è posseduto dall'anima nella misura che l'anima è posseduta da Dio, l'amore di Dio, che in sé costituisce la sostanza della santità, è anche il primo fattore della santità stessa. L'asserto può documentarsi di tutti gli ardimenti suscitati dalla santità in seno alla Chiesa fin dai suoi inizi alla sequela di Cristo Amore.

L'amore di Dio è innanzi tutto la ricchezza suprema del cuore immacolato di Maria, la cui vita è tutta protesa nella perfetta disponibilità verso Dio e verso il Figlio suo. Gesù esige la piena adesione di amore da parte di Pietro, prima di affidargli la Chiesa come a capo visibile: «Simone, figlio di Giona, mi ami tu più di costoro?...» (Gv 21, 15s). Sappiamo inoltre quanta luce ha dato a Giovanni evangelista la predilezione del Maestro: lo ha reso capace di portarsi, lui solo tra gli Apostoli, ai piedi della croce accanto a Maria e alle pie donne, e ha arricchito il suo Vangelo delle rivelazioni più alte dell'Amore divino, quali il discorso dell'ultima cena, il racconto del costato aperto e l'intuizione che Dio è Amore.

Paolo sente l'amore di Cristo come pungolo che non gli dà tregua: «L'amore di Cristo ci sprona» (2 Cor 5, 14). Cristo vive in lui come forza che lo spinge a solcare i mari per portare il Vangelo tra i pagani, come luce che rischiara tutto il suo panorama teologico, come criterio di discernimento tra il bene e il male. Egli considera tutto come spazzatura, pur di essere messo a parte degli stessi patimenti di Cristo (Fp 3, 8) e spasima di «sciogliersi ed essere con Cristo» (Fp 1, 23). Chi non ama Gesù Cristo è per lui scomunicato (1 Cor 16, 22).

Per amore Ignazio di Antiochia desiderava diventare frumento di Cristo tra le fauci dei leoni, e i contemplativi dei primi secoli abbandonavano le ricchezze mondane per trasferirsi nei deserti. Quali impeti di passione amorosa infiammarono Caterina da Siena, Francesco d'Assisi, Teresa d'Avila, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Luigi Gonzaga, Teresa di Lisieux su su fino ai mistici dei nostri tempi! Chi volesse cogliere l'anima segreta di tutta la storia più viva della Chiesa vi troverebbe l'amore verso Dio.

Il celebre mons. Camus insisteva nel chiedere a Francesco di Sales il segreto per raggiungere la perfezione. E il santo a lui: «Bisogna amare Dio con tutto il cuore!». «Ma come si fa?», replicava il Camus; e il santo rispondeva: «Amando Dio con tutto il cuore. O amare o morire. Morire e amare. Morire a ogni altro amore per vivere a quello di Gesù... La vita senza questo amore è peggiore della morte!».

9. L'amore *ci configura con Dio stesso.*

L'amore crea uno scambio, una dedizione reciproca, un'emulazione. L'amore «trova pari o rende tali» («amor aut pares invenit, aut facit», dice ancora Agostino). L'amore configura con l'amato: «Ami la terra? Sei terra. Ami Dio? Che dirò? Sei Dio!» (S. Agostino). Più diffusamente Francesco di Sales commenta: «La donna, ordinariamente, cambia la propria posizione con quella del marito, e diventa nobile se egli è nobile, regina se egli è re, duchessa se egli è duca. Così la volontà cambia qualità secondo l'amore che essa sposa: se l'amore è carnale, anch'essa è carnale; se è spirituale, essa pure diventa spirituale; e tutti gli affetti di desiderio, gioia, speranza, timore, tristezza, come figli nati dall'unione dell'amore con la volontà, ricevono di conseguenza le loro qualità dall'amore. Da tutto ciò non segue tuttavia che la volontà non regni anche sull'amore, poiché la volontà non ama se non quando vuole amare, e tra tanti amori che le si presentano essa può scegliere quello che più le piace: altrimenti non vi sarebbe nessun amore proibito o comandato. Essa è dunque padrona sugli amori, come una giovane lo è sugli amanti che la desiderano, potendo essa scegliere quello che vuole» (*Teotimo,* I, 4).

L'amore è tanto più nobile quanto più alto è il suo oggetto. Quando l'amore ha per oggetto Dio, si irradia sulla persona provocando un perfezionamento progressivo che non ha confini se non nella capacità dell'uomo, perché Dio è perfezione infinita.

L'amore di Dio, in altre parole, sviluppa un processo di configurazione con lui. Come l'Eucaristia, esso fa sì che «ci trasformiamo in colui che prendiamo» (S. Agostino).

10. *La pienezza dell'amore è il Paradiso.* «Le profezie avranno fine, la scienza svanirà, perché la nostra conoscenza è imperfetta»; cesserà la fede perché «vedremo Dio come egli è»; cesserà la speranza perché possederemo Dio stesso, mentre «la carità non viene mai meno» (1 Cor 13, 8s). In Paradiso Dio Amore riempie il cuore degli eletti in modo che tutti risplendono della carità divina, e nell'amore di Dio si amano a vicenda in modo perfetto. Il Paradiso è il luogo della bellezza, dello splendore, della gioia senza confini. Se nella vita presente l'amore è la più gioiosa delle esperienze, quale sarà la felicità del Paradiso dove tutti saremo trasparenze purissime dell'Amore Infinito?

Le difficoltà dell'amore

La Vergine non nasconde le difficoltà delll'amore. Esso esige la forza di accettare «*tutto ciò che è duro e amaro*». Esige che ci affidiamo a Dio:

Da lui solo viene la forza di donarci, di gioire con chi gioisce e soffrire con chi soffre, di essere disponibili alle altrui necessità. Lui solo può togliere «*gli impedimenti sulla strada dell'amore*», «*guarire*» le ferite inferte alla nostra capacità di amare dalle ingratitudini, dalle resistenze, dalle chiusure, dalle incomprensioni; può «*consolarci*» quando gli altri ci fanno patire; può «*perdonarci*» e darci la forza di perdonare. Quanto soffrono certi coniugi, certi genitori di fronte ai figli ingrati, certi figli di fronte a genitori egoisti e chiusi! Chi non ha avuto delusioni, incomprensioni, ingiustizie? Solo la grazia di Dio può liberarci dal pericolo di intristire e ridarci ogni giorno la forza e la freschezza dell'amore.

Dio solo può «*plasmare la nostra vita*» a sua immagine e somiglianza facendoci «*crescere nell'amore di giorno in giorno fino alla pienezza*».

Richiami di San Martino di Schio

- Glorifichiamo insieme il Padre.

Figlio mio (Renato), sii sempre più vicino a Gesù, e sarai costantemente guidato. Con Gesù non sbaglierai: ti guiderà ogni giorno, e tu guiderai molti fratelli.

Trraccerete una strada nuova. Invito perciò ciascuno di voi ad abbandonare le cose superflue. Fate grandi le piccole cose. Imponetevi il digiuno settimanale. Fate penitenza. Non sarete maestri di vita se non sarete penitenti.

Con la preghiera sarete vicini al Cielo, con la penitenza e il digiuno vi santificherete e sarete esempio.

Ascoltatemi, figli miei. Vi benedico (31 maggio 1988).

- Padre, donaci il tuo Spirito.

Figli miei, quanto vengo a dirvi è importante. Non sempre voi accogliete i miei richiami.

Vi chiedo di essere attenti, umili, miti. La forza del Maligno vi allontanerà da me se non sarete a me attenti.

Non allontanatevi da me, figli cari. Io vi dono Gesù. Che cercate voi, se non Gesù (15 giugno 1988).

Opinioni smentite dai fatti

di VITTORIO MESSORI (in «Vivaio»)

• (A Lourdes), guardavo quella gente «moderna» in tutto, ma bisognosa di adorare, di mostrare con segni il sentimento religioso, alla pari dei loro avi e, certamente, dei loro lontani pronipoti. Guardavo e pensavo come la storia abbia sconfessato la sicumera di chi prediceva che non ci sarebbe stato più posto per simili cose nella città secolare della tecnologia, dell'istruzione, delle garanzie sociali. Ma pensavo anche all'ingenuità, che pur si spera in buona fede, di certa Intellighenzia clericale che si diede e si dà da fare per «demitizzare» il cristianesimo, per «depurarlo di ogni aspetto magico», per farlo «scientifico», presentabile in università. E questo, a sentir loro, sarebbe condizione previa e indispensabile per renderlo «nuovamente comprensibile e credibile».

Invece, come l'esperienza mostra, non diminuisce il sospetto e l'ironia dei «laici», e ciò che ne risulta non appaga i credenti. *I quali non hanno cessato di accorrere nelle Lourdes del mondo e in numero sempre crescente. Tanto che, stando a qualcuno, l'affluenza ai santuari (vecchi e nuovi) è oggi in qualche modo anche una rivolta di noi laici, di un «popolo di Dio», verso certo clero, magari verso certo espiscopato, impaniatisi nella trappola razionalista o terrorizzati dalla prospettiva di spiacere ai demi-savants (saputelli) che controllano i media.*

• Con l'autorità di maggior specialista mondiale nella teologia delle apparizioni, René Laurentin ricordava che (in quelli che chiama «gli anni burrascosi», dal 1965 al 1976) «non ci fu alcun riconoscimento di guarigioni miracolose a Lourdes, a causa di una ipercritica teologica per cui i vescovi stessi non osavano confermare i casi della Commissione Internazionale». Lo stesso Laurentin ricorda come, a quel tempo, mentre la pratica religiosa crollava, Lourdes fosse in Francia il solo punto di resistenza, anzi di espansione, tanto che l'arcivescovo di Parigi, card. Marty, constatava: «*Tutto è in caduta, tranne i pellegrinaggi. Eppure* — mi disse con amarezza — *sono convinto che oggi certa teologia riuscirebbe a impedire il riconoscimento di Lourdes: temo che Bernardette non sarebbe creduta nella Chiesa attuale*». C'è da pensarci: i «segni dei tempi» sono spesso diversi da quelli che certuni immaginano.

• Dal VI vol. delle Memorie biografiche di don Bosco di Lemoyne, per il dicembre 1858, si legge: «Lieto don Bosco celebrava la festa dell'Immacolata Concezione di Maria SS. Tanto più che in quest'anno un portentoso avvenimento aveva in tutto il mondo fatto risuonare la gloria e la bontà della Madre Celeste, e don Bosco l'aveva narrato più volte ai suoi giovani e più tardi ne consegnava alle stampe la relazione». Lemoyne continua: «I giovani dell'Oratorio, accesi da questi racconti d'amore per la Madonna, avevano fatto quella novena e quella festa con particolare fervore. Ne risulta quindi che Valdocco fu uno dei primi luoghi cattolici del mondo dove, nello stesso anno delle apparizioni, cominciava un culto particolare per Lourdes, con acclusa pubblicazione su quei fatti scritta da santo...».

Risulta poi che Lourdes e La Salette erano spesso l'oggetto della «buona notte» ai ragazzi (era il discorsetto serale che molto colpiva).

Per venire a La Salette, risulta che don Bosco ne fece «*l'argomento prediletto, ripetuto da lui le cento volte, non solo per risvegliare nei giovani l'idea del mondo soprannaturale, e la devozione e fiducia in Maria SS., ma eziandio per infondere in essi l'odio a tre peccati: la bestemmia, la profanazione della festa e l'impurità*». Segue per ben sette pagine la narrazione di quegli eventi. Risulta in effetti che, ancora nel 1871 don Bosco dedicava a La Salette il numero di maggio de «Le letture cattoliche» (Da *Vivaio*, «Avvenire» 25 febbraio 1988) (E 50). □

Vittorio Messori è giornalista modenese nato nel 1941, autore di soli quattro libri ma tutti famosi: *Ipotesi su Gesù* (1976: un milione di copie vendute in Italia, 17 traduzioni, il saggio religioso più venduto nel mondo). *Scommessa sulla morte* (1982, che ripete il successo internazionale del primo libro). *Rapporto sulla fede* (1985: 12 traduzioni) e *Inchiesta sul Cristianesimo* (1987). In questi due ultimi libri parla di Medjugorje.

Quasi tutta la mia vita, fino al giorno in cui una voce molto dolce e nello stesso tempo potente mi chiamò per nome, è stata un fallimento: il peccato era mio compagno inseparabile, la cattiveria era il mio cibo giornaliero, l'egoismo la mia acqua, la gelosia mi opprimeva, ed infine posso dire che mio compagno stava diventando anche l'odio.

Tutto questo però nascondeva una parte piccola, ma buona, di me: la ricerca disperata dell'amore, di quell'amore che non fa soffrire, di quell'amore e affetto puliti, puri, senza interessi, senza maschere, di quell'amore che solo Dio può dare. Tutta questa mancanza d'amore mi portò ad essere quella che ero, fino al giorno che Gesù mi chiamò «Maria», ed io risposi «Rabbuni», Maestro.

Lui stesso con tante dolcezze e tanto amore aggiunse: «Seguimi!», ed io l'ho seguito nella Comunità della mia Mamma Celeste e di Gesù, con fratelli e sorelle con i quali sono in comunione al completo servizio del Signore.

Della grazia meravigliosa che ho ricevuto ringrazierò il mio Dio tutta la vita, anche se sarà poco. Ma a qualcuno in modo particolare io devo un grazie infinito: alla Santissima e sempre Vergine Maria, la grande Madre di Dio, la quale mi ha scelto, mi ha preso per mano e mi ha detto: «Desirée, io desidero che da questo momento tu diventi mia e di mio Figlio Gesù. Desidero che tu cessi di soffrire e di stare davanti a Dio come una bestia, ma viva con Me e mio Figlio. Così ti sarà data la felicità di essere amata, per tutto il tempo, da una Mamma che è solo bontà, da un fratello e amico che è solo misericordia, e da un Padre che è solo amore e desidera con tutto il cuore riavere tra le sue braccia la sua figliolina, per non permettere che più si perda. Accetti?».

Ditemi voi: come poter rifiutare una proposta così grande, e come dire di no ad una Mamma così bella, dolce e cara?

Ed io, che a Medjugorje sono stata chiamata a cambiare vita e a donarmi a Dio, ho sentito questa voce e ho detto: «Sì, carissima Mamma, accetto» DESIRÉE (E 52).

Ancora sul «mondialismo»

di A. Z.

Ci scrive Leone Dogo:

L'articolo sui «Quattro cavalli dell'Apocalisse» analizza i piani del «sinarchismo neopagano» che mira a distruggere la vera identità del Cristianesimo equiparandolo «democraticamente» alle altre religioni storiche. Oltre il progettato Tempio della Comprensione che avrebbe dovuto sorgere sulle rive dell'Hudson, sarebbe il caso di ricordare che un progetto del genere ha già preso corpo da tempo a *Puttaparthi* nell'India meridionale (Andra Pradesch) ad opera di un nuovo Simon Mago meglio noto come Sai Baba, che conta milioni 'di seguaci in tutto il mondo, Italia compresa. Ricordo che voi ne avevate accennato in un articolo di parecchi anni fa. Mi risulta che il fratello di Bettino Craxi, già titolare di un avviato negozio a Milano, piantò in asso tutto per andare a vivere all'ombra del «santone»; e nel gennaio 1987 lo stesso Bettino, allora primo ministro, durante una visita a Nuova Delhi si eclissò per un paio di giorni per consultare Sai Baba sul futuro della sua carriera politica. Ma le predizioni, alla prova dei fatti, risultarono poi piuttosto sballate. Sai Baba e la sua «ditta» hanno come insegna un fiore di loto sorretto da uno stelo che reca impressi i simboli delle «cinque principali religioni», e cioè la croce cristiana, la ruota buddistica, la «om» del bramanesimo, la mezzaluna e la fiamma del mazdeismo; ed è specializzato in miracoli esibizionistici come la «materializzazione» in frutta, cibarie, fiori, gioielli e della famosa «polvere sacra» chiamata *vibhuti*. Insomma è uno dei tipici profeti «in grado di compiere prodigi tali da sedurre, se fosse possibile, perfino gli eletti», come è detto nel Vangelo. Egli incarna perfettamente quell'esoterismo magico che da sempre è uno dei travestimenti preferiti dell'«antico serpente» (non a caso *magia* e *serpente*, nell'ebraico arcaico, hanno la stessa radice; e tutte le forze di magia erano severamente proibite dalla Legge mosaica e punite per lo più con la morte: cf. Lv 19, 31; Dt 18, 10 s). Queste cose la Chiesa le sapeva benissimo fino al... Catechismo di Pio X; ora purtroppo viviamo nel tempo della grande confusione. Ma credo sia ottima cosa ricordarle di tanto in tanto. LEONE DOGO.

Grazie delle preziose informazioni. Per una più ampia panoramica sul mondialismo aggiungiamo altre riflessioni.

1. Nei fatti del giorno appare sempre più esplicito il progetto mondialista *One World* (= Mondo Uno). Ne ha parlato anche recentemente J. Helms al senato degli Stati Uniti con chiaro riferimento all'*establishment* e *Wall Street*, ossia ai vertici dell'alta finanza, strettamente coinvolti con le massonerie internazionali.

2. Ma l'*One World* è un antichissimo sogno veicolato dai *Rosacroce* — la cui presenza riaffiora attualmente in Svizzera e altrove — e teorizzato da *Comenius* (1592-1671). Fu uno dei ricorrenti tentativi di sostituire al-

Sinarchismo significa governo d'insieme. È un'aspirazione antica di gruppi di potere, perlopiù occulti (Rosacroce, massonerie varie) che attualmente sfocerebbe nel tentativo di coagulare società, culture e le stesse religioni in un'unità planetaria di ispirazione esoterica.

l'ecumene cristiana un'ecumene diversa.

Ai *Rosacroce* confluivano in un magma dottrinale confuso antichissime reminiscenze gnostiche, cabalistiche, alchimiste, mescolate con magia e anche Bibbia e cristianesimo. Ebbero grande influsso in tutto il movimento della Riforma con Enrico VIII, Lutero, Calvino, Wicleff e altri dissidenti, e alle loro dottrine si ispirarono le logge massoniche, le quali ebbero grande incremento intorno alla monarchia e all'alta finanza inglese da quando Manasse Ben Israel persuase Cromwell a togliere la secolare proibizione agli ebrei di entrare in Inghilterra. Da allora il primato commerciale marittimo passò da Amsterdam a Londra, e le massonerie si diffusero rapidamente in Europa e nelle colonie come strumento dell'egemonia del mondo anglosassone sulla politica mondiale.

Alla stretta dipendenza dell'Inghilterra lavorarono per decenni gli enciclopedisti e le massonerie francesi e tedesche (Illuminati) a preparare la rivoluzione francese (1789) e, nel secolo successivo, a realizzare l'attuale configurazione europea, già delineata da *Comenius* prima ancora che da *Lord Palmerston* a carico della cattolicità (cf. JÉAN LOMBARD, *La face cachée de l'histoire moderne*, v. 1°, La montée parallèle du capitalisme et du collectivisme, Ed. Rivadeneyra, Madrid 8, pp. 564).

Rosacroce, massonerie e illuminati furono anche le grandi fucine di elaborazione di ricorrenti (nulla di nuovo sotto il sole!) teorie anarchiche, comuniste (Weisshaupt, Marx, ecc.), socialiste (Ruskin, Milner, ecc.), sinarchiche (Comenius, Saint-Yves d'Alveydre, ecc.) che attualmente i vertici massonici tendono a coagulare in un sincretismo religioso politico-sociale di ispirazione esoterica.

3. Anche Armand Hammer escogita un nuovo *Tempio nel cuore di Gerusalemme* che coaguli simbolicamente ebrei, cristiani e musulmani in un'unica tensione sinarchica (cf. M. BLONDET, *La lobby del Tempio*, «Il Sabato» 9 gennaio 1988).

4. Tenendo d'occhio l'esplosiva proliferazione delle sette, i loro addentellati politici (Moon ad esempio è tra i grossi nomi della Trilaterale), i loro orientamenti, appare chiaro che il sinarchismo è in cammino da tutte le direzioni, non esclusa la Chiesa, nella quale il modernismo (strettamente imparentato con le logge e il protestantesimo: *Roca, Bultmann* ecc.) sta attuando alla lettera il programma *solve et coagula* (= sciogli e ricomponi) di tradizione massonica.

5. L'abbattimento di tutte le frontiere per un *mondo uno* è un impegno da perseguire con tutte le forze dalla Chiesa *Cattolica*, che per diritto divino e per intrinseca vocazione è appunto «*universale*», «*One World*», ed è in parte già realizzato là dove i credenti «fanno un solo corpo perché nutriti di un unico Pane». Ma non attraverso un sincretismo incompati-

Esoterico equivale a occulto, ed è detto di raggruppamenti segreti nei quali si entra per via iniziatica (massonerie, Rosacroce, clan satanistici, e tutte le forme di *occultismo* passate e attuali). È il contrario di *essoterico,* che equivale a palese, aperto a tutti (come l'azione della Chiesa).

bile con la sua origine divina, oltre che con il diritto di tutti alla Verità.

Nel sincretismo tutto è possibile. Esso annulla tutte le distanze: tra Budda e Confucio, tra Hegel e Marx, tra Bultmann, Rahner e Teilhard de Chardin: tra Cristo e Satana! È l'accettazione di tutto, che annulla la Verità. È la notte nera in cui tutti i tulipani sono neri. Purtroppo il sincretismo, prima ancora che realizzazione politica, è già nell'aria come confusione delle idee tipica dell'uomo d'oggi.

In fondo una danza universale intorno a un vitello d'Oro (il dio Mammona che domina le banche dell'alta finanza mondialista) è assai meno impegnativa del culto al Crocifisso.

□

Consacrazione al Cuore di Maria

O Maria, il tuo Cuore immacolato è colmo di bontà.
Mostra il tuo amore per noi!
La fiamma del tuo amore, o Maria, scenda su tutti gli uomini.
Noi ti amiamo immensamente.
Imprimi nei nostri cuori il vero amore per te e il desiderio incessante di te.
O Maria, il tuo Cuore è umile e soave:
ricordati di noi quando siamo nel peccato.
Il tuo Cuore materno ci guarisca da ogni malattia spirituale.
Fa' che sempre ci rivolgiamo alla bontà del tuo Cuore Immacolato
e per la fiamma del tuo Cuore ci convertiamo.

Consacrazione al Cuore di Gesù

O Gesù, noi sappiamo che tu sei soave e che il tuo Cuore è aperto per noi.
Esso è incoronato di spine per i nostri peccati.
Tu ci supplichi ancor oggi perché non ci perdiamo.
O Gesù, ricordati di noi quando cadiamo nel peccato:
proteggici col tuo Cuore di Pastore.
Noi tutti ti amiamo, ma siamo ancora chiusi
e non comprendiamo la tua volontà.
Bussa, bussa alla porta del nostro cuore
con pazienza e perseveranza.
Entra in ogni cuore, o Gesù!
Sparisca l'odio tra gli uomini:
fa' che nel tuo Cuore santissimo ci amiamo tra di noi.
Fa' che ti apriamo i nostri cuori
almeno nel momento in cui ci ricordiamo
della Passione che hai sofferto per noi.

Dio e il gioco

di Stefano Biavaschi

Dio ama giocare. Non lo sapevate? In effetti lo si ricorda molto poco. Qualcuno lo intuisce ma ha paura di dirlo, anche perché troppo spesso confondiamo il gioco con l'infantilismo. Il gioco invece è il vertice dell'agire libero dell'uomo. L'uomo di oggi sta perdendo sempre più la capacità di giocare perché sta perdendo sempre più la libertà. Non vive più le cose ma è vissuto dalle cose. La nostra cultura, tutta basata sulla seriosità dell'efficienza, ha smorzato la giocosità dell'uomo, la fantasia, la gratuità. La noia, la disperazione, entrano nel mondo perché l'uomo sta perdendo sempre più la sua giocosità innata, la sua apertura ad accogliere la gioia, la sua disponibilità alla festa. Per dire che una persona è matura diciamo che è una persona «seria». Per dire che un uomo veste in modo serio, dobbiamo vederlo vestito senza i colori sgargianti, con abiti dalle tonalità grigie. La progressiva razionalizzazione della vita sta distruggendo l'*homo ludens.* Ma è proprio l'*uomo giocoso* che sa dare con serietà l'esatto peso alle cose, proprio perché le smitizza attraverso il gioco. L'uomo che dà troppo peso al suo lavoro, facendosene completamente assorbire fino a rischiare di perdere la sua identità, è un uomo che non sa dare l'esatto peso alle cose.

L'uomo, infatti, non è stato creato per il lavoro. L'Eden era la festa della creazione. Adamo ed Eva godevano della giocosa condizione di figli di Dio. Fu un gioco per Adamo il trovare un nome a tutti gli animali e a tutti gli uccelli del cielo (Gn 2, 20). Adamo ed Eva erano compagni di gioco perfetti perché avevano il dono dell'infanzia del cuore. Noi confondiamo l'infanzia del cuore con l'infantilismo. Ma la creazione era la festa dell'amore. La festa dell'amore di Dio per gli uomini. È stato il peccato a distruggere il gioco, a introdurre la drammaticità nella storia, a costringere l'uomo a lavorare «con gran sudore».

Ma i primi gesti salvifici di Dio reintroduranno la festa settimanale, il riposo, che non è solo riposo dal lavoro, ma la dimensione nella quale scopriamo che il lavoro è mezzo e non fine, e ciò ci permette di riscoprire i nostri veri fini.

La venuta di Cristo ci reintegra nella condizione di figli di Dio restituendocene tutta la gioiosità. Cristo stesso giocava con l'uomo, pur conferendo al gioco quel rispetto profondo che scaturisce dall'amore. Giocava a dormire sulla poppa della barca mentre le onde l'avevano ormai riempita di acqua (Mc 4, 37). Giocava a non farsi riconoscere ai discepoli di Emmaus dopo la Risurrezione, e quando questi lo riconoscono gioca a scomparire dai loro occhi (Lc 24, 15-31). E dinanzi allo stupore degli apostoli che lo vedranno ricomparire nel cenacolo, giocosamente domanderà: «Avete qui qualcosa da mangiare?» (Lc 24, 41).

Del resto non pregava perché avessimo la pienezza della sua gioia? (Gv 17, 13). La sua stessa morte in Croce è considerata dalla Chiesa come la fonte della nostra gioia. Gesù ha cro-

cifisso nelle sue carni la drammaticità della vita perché gli uomini potessero tornare a giocare.

Occorre ritornare come bambini per accedere al Cielo. E per far questo, quale strumento è migliore del gioco? Un padre che gioca coi suoi bambini, un adulto che sa farsi piccolo, fa sì che i piccoli diventino adulti. Un sacerdote che ha appreso l'arte di rendere alla Messa la sua dimensione festosa, è un sacerdote che non perderà mai i suoi fedeli.

Si dice che i giovani di oggi non pensano altro che a divertirsi. Ma se sentono così grande la necessità di divertirsi (di-vertire = cambiare di rotta) è perché sulla loro rotta abituale non incontrano la gioia.

La dimensione cristiana della gioia, della giocosità spirituale, è esattamente opposta al divertimento, inteso come fuga da noi stessi. La domenica è sempre meno giorno della festa perché diventa valvola di scarico delle tensioni accumulate durante i giorni lavorativi, e allora l'uomo si ripiega sull'alienazione, oppure i suoi automatismi lo spingono a occupare anche il tempo libero con attività che rispondano ancora alla logica della produttività e dell'efficienza. Ma Dio lo invita a santificare la festa, perché l'uomo si restituisca a se stesso e dunque al Creatore. È nel Creatore la vera ricreazione dell'uomo.

Occorre molta purezza di cuore per capire che Dio ama giocare con l'uomo. Occorre una vita sobria e generosa. Occorre de-condizionarsi dalle ideologie troppo seriose, specie quelle anticristiane. Avete mai notato quanta poca predisposizione al gioco e alla gioia c'è nei nemici di Dio? Quanta noia nei lunghi trattati in cui elaborano le loro idee? Il cristiano deve distinguersi perché, incamminato verso l'eterna festa dei beati, sa pregustarne ogni giocosità, bellezza, gratuità e amabilità.

Orazione per gli incontri di preghiera

O Signore, affidiamo a te questo nostro incontro.
Che tu sia la Presenza più importante!
Signore, non vogliamo fare nulla che non ti sia gradito.
Non vogliamo la gloria nostra ma la tua.
Vogliamo sentire solo te: guidaci col tuo Spirito.
Per intercessione della Madre tua e nostra, rimani con noi e riempici di te.
Tu ci parli quando stiamo zitti, e solo nel silenzio riusciamo ad ascoltarti:
per questo aiutaci a rimanere un po' in silenzio davanti a te.
Sì, o Signore: nessun uomo ci sa dire
ciò che sai dire tu, quello che tu solo puoi dire.
Se è tua volontà servirti delle creature,
prendi ciascuno di noi, e serviti di noi come a te piace.

Marija Dugandžić

Quando i miracoli danno la «scossa» parola d'ordine: «Demitizzare»

di Leone Dogo

• Tutti crediamo nell'esistenza della corrente elettrica, anche se invisibile ai nostri occhi. Ma se pigliamo la «scossa» ci crediamo ancora di più. Analogamente, il cristiano crede all'esistenza di Dio. Ma di fronte a un miracolo autentico di cui è testimone, a un'apparizione della Vergine, ecc., la sua fede si ravviva ed esulta. Piglia una «scossa» benefica. Questi eventi soprannaturali, per quanto eccezionali, hanno appunto questa funzione provvidenziale; e si moltiplicano nei periodi bui della storia, allorché la Fede è più «difficile». Come succede ai nostri giorni.

• È comprensibile che gli atei, gli scettici per partito preso, i «laici» ad oltranza, insomma i seguaci della «cultura del dubbio», si rifiutino di ammettere la presenza del soprannaturale nelle vicende umane. Anche questi negatori di professione fanno parte, loro malgrado, del Vangelo: «e la Luce risplende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno ricevuta». Meno comprensibile, anzi assurdo e contraddittorio, è il fatto che molti «cattolici», molti sedicenti «credenti» del nostro tempo, ostentino indifferenza o addirittura avversione nei confronti dei miracoli, con il pretesto che «la Fede non ne ha bisogno». Ma la parola di Gesù li smentisce. «Beati coloro che non hanno veduto e hanno creduto», d'accordo. Ma Gesù ha detto anche: «Se non credete a me, credete almeno alle mie opere».

• Sul periodico «Casa Sollievo della Sofferenza» (quella famosa di Padre Pio), numero di aprile, è riportata integralmente un'intervista recente fatta da un giornale tedesco a Wanda Poltawska, la dottoressa polacca guarita istantaneamente, nel 1962, da un cancro alla gola in stadio avanzato (tutto era già predisposto per l'operazione nell'ospedale di Cracovia) grazie alle preghiere di P. Pio, sollecitate per lettera dall'allora vescovo di Cracovia, e futuro Papa Karol Wojtyla. È un racconto dettagliato, preciso, emozionante. Nelle parole della dottoressa si tocca con mano la presenza di un Dio onnipotente che, invocato, risponde alle nostre preghiere. Basterebbe un episodio di questo genere a farci credere nella verità integrale del Vangelo. E nella nostra religione ce ne sono a migliaia, con buona pace dei negatori e dei dissacratori oggi di moda, che pretenderebbero spiegare tutto con l'uomo e nell'uomo: meno l'uomo stesso, enigma indecifrabile...

• «Non è la Madonna ma chi guarisce a compiere il miracolo»: è il titolo di apertura di un recente numero del supplemento settimanale del «Corriere della Sera», il quale nelle pagine interne pubblica — vedi «combinazione» — un ampio e tutto sommato serio e preciso *reportage* sulle apparizioni mariane di questo secolo. Il bello è che la perentoria quanto indimostrabile affermazione di cui sopra, in base alla quale tutti i miracoli sarebbero un prodotto della psiche umana escludendo ogni intervento dall'alto, contrad-

dice sostanzialmente il *reportage* nel suo insieme e in molti particolari, che non possono certamente spiegarsi con quella formuletta balorda. Ma non importa. È chiaro che un giornale super «laico» come il «Corrierone» non poteva sbilanciarsi troppo su un tema alquanto «bigotto» come le apparizioni della Madonna, anche se esso interessa un mucchio di gente e quindi «fa cassetta». E dunque, ecco pronto il «contravveleno» con l'articolo di apertura, affidato dal sig. Direttore al «teologo» di redazione: «Demitizziamo, ragazzo, demitizziamo...». Checché! Bisogna pure far capire che la «cultura laica» — etichetta sotto la quale probabilmente si nasconde il vuoto pneumatico di ogni logica — ha sempre il coltello per il manico. *Prosit.*

□

• Mons. Paolo Hnilica, Vescovo cecoslovacco, racconta:

«A Zagorsk, centro spirituale della Santa Russia (così mi diceva con enfasi l'autista) riuscii a incontrare i monaci nonostante che le guardie sorvegliassero ogni angolo. Essi dicevano che da due anni c'era maggior libertà di movimento e di ricevere candidati. Mi chiesero da dove venivo. — Da Roma!

— Oh! dove vive il Papa! esclamarono, chiedendomi se fossi ortodosso.

— No sono cattolico, ma abbiamo la stessa fede in Dio e lo stesso amore alla Madonna. Certo, voi l'avete più filiale...

— Sì, sì, siamo fratelli! Salutateci il Santo Padre!

— Sì! Con tutto il cuore! — E chiesi loro:

— Che cosa aspettate dal Papa? Che cosa può fare per voi?

Ed essi spontaneamente a una sola voce:

— Bibbie, bibbie, bibbie nella nostra lingua! Dica al Papa che ce le procuri.

Quando l'ho raccontato, il Papa era commosso:

— Non chiedono — disse — né argento, né oro, né pane, ma la Parola di Dio. Dobbiamo fare di tutto!».

Mons. Hnilica dirige la rivista «Pro Fratribus», che informa sui fatti dell'Est e raccoglie aiuti per i credenti d'oltre cortina.

Per chiedere la rivista o inviare offerte il recapito è: *«Pro Fratribus», v. Montesanto 14, 00195 Roma, ccp 91 20 14* (E 52).

• Un'altra preziosa iniziativa per i fratelli perseguitati è condotta da *«L'Eco dell'Amore»* di p. Werenfried van Straaten (Padre Lardo), *Lungotevere Ripa 3/A, 00153 Roma, T. (06) 58.90.841, ccp 93 20 04 intestato ad «Aiuto alla Chiesa che soffre».*

...Ma quegli zoccoli cantano ancora!

Dal profilo della Beata Pierina Morosini, di nostra edizione

Il sentiero che si snoda dalla Cedrina giù verso Albino ha i suoi segreti profondi. Per strapparli bisogna renderselo familiare, scenderlo e risalirlo tutti i giorni a ore diverse, come faceva Pierina, sia quando è allietato dalla dolce brezza dell'alba, sia quando è battuto dal sole o sferzato dalle bufere di neve. Allora il silenzio comincia a cantare insieme coi passeri al primo mattino, e ogni cosa acquista la sua voce: i ciuffi d'alberi sparsi qua e là, che immergono le punte nella luce del sole nascente, o i folti castagneti che mettono le foglie di verde tenero a primavera e le restituiscono trascolorate alla terra d'autunno, o le erbe e i prati in fiore. Anche i tronchi spogli dell'inverno e la pioggia o la nebbia hanno la loro voce.

Pierina è cresciuta in quel silenzio. Ne ha colto l'anima, e anno per anno si è colmata di tutto quel cielo, di tutto quel verde, impregnandoli a sua volta di una misteriosa Presenza. Sì, perché il sentiero Pierina lo percorreva pregando, ripetendo le formule imparate dalla mamma o snodando il Rosario, oppure fermandosi a metà strada, su quel grosso sasso che ancor oggi viene additato, a fare la sua meditazione.

Gesù, il Padre celeste, Maria, il suo Angelo custode non erano persone lontane per lei. Essa aveva imparato a parlare con loro. Il silenzio annullava le distanze e faceva palpitare il cielo. Il dolce colloquio iniziato alla Cedrina col Rosario recitato insieme con la mamma, si protraeva lungo tutto il sentiero e riempiva il suo cuore di gioia contemplativa. Erano i momenti migliori della giornata, che culminavano con la Comunione quotidiana.

Poi bisognava immergersi nel frastuono dei telai e ascoltare le voci delle compagne dello stabilimento. Ma il cuore di Pierina non si lasciava impigliare da quei rumori: appena poteva si rituffava in tutta quella grazia di silenzio che Dio le aveva riservato come porzione di privilegio.

Dovette esserle tanto caro il silenzio, se esso figura in primo piano tra i pochi scritti che si è potuto raccogliere dopo la sua morte. Nella pagina bianca che introduce il suo libro di preghiera, essa annota:

La mia vocazione: mi lascerò condurre come una bambina di un giorno solo.

— La verginità è un profondo silenzio di tutte le cose della terra (S. Teresa).

— Diménticati, non ti difendere, silenzio, silenzio come me (Sr. Maria della Trinità).

Non sono parole scelte a caso: sono quelle che hanno più risonanza con la sua fisionomia spirituale, e che meglio definiscono Pierina: «Studiate e meditate sulla pietà di un'innocente, che all'innocenza abbia congiunto un senso di intuizione prodigioso, il tutto soffuso da una naturalezza un po' primitiva, espressione d'ambiente, di lavoro, di genere di vita... Troverete l'anima di Pierina. Sentiva e vedeva Dio come il bimbo: Dio ispiratore e guida di ogni azione... Pierina era di una semplicità sbalorditiva». Sono pa-

Pierina Morosini, la martire di Fiobbio (BG), è stata beatificata dal Papa il 4 ottobre scorso. È una figura di privilegio di cui potete chiedere il bel profilo illustrato: «*Ma quegli zoccoli cantano ancora*», pp. 32, L. 2.000. Ottima lettura giovanile.

role di P. Luciano da Albino, sua guida spirituale, che ha colto la sua anima.

Come mai sei sempre contenta?...

Piera Morosini era nata il 7 gennaio 1931 a Fiobbio, piccolo paese sperduto a mezza montagna sulle pendici del monte Misma, nel comune di Albino (Bergamo). Il padre si chiamava Rocco, la mamma è Sara Noris. Fu battezzata il giorno dopo e a soli 6 anni fu ritenuta matura per ricevere la cresima (10 gennaio 1937). Il maggio dell'anno seguente fu ammessa alla prima Comunione.

La scuola le era andata bene. Anzi al termine della quarta elementare portò a casa la pagella con la media assoluta del 10: sedici «lodevole»! Come l'avrebbe fatta continuare gli studi, la mamma, dopo le elementari! Ma gli otto fratelli che seguirono lei, la prima, uno dietro l'altro in pochi anni, e la salute cagionevole del padre esigevano la sua presenza al lavoro; e Pierina, al termine della quinta elementare fatta presso le Suore del Sacro Cuore di Albino, fu messa presso una sarta a imparare cucito e taglio.

Quando a 15 anni cominciò a lavorare nel cotonificio Honegger di Albino, Pierina era già in grado di confezionare i vestiti di tutti: da allora in casa per la famiglia numerosa (erano in 11!) faceva tutto lei, aggiungendo altre ore di lavoro alle già pesanti ore di stabilimento. Allo stesso cotonificio acquistava metri di tela per farne lenzuola, federe, asciugamani e indumenti per tutti.

Le necessità della famiglia numerosa l'avevano plasmata fin dai primi anni all'operosità in aiuto della mamma. La sua salute era buona, e al lavoro prendeva gusto: volitiva e precisa, ci teneva a fare le cose bene, e quando provava l'abito nuovo alle sorelle, si adattava a disfarlo e rifarlo anche più volte, pur di vedere un vestito che riuscisse di gradimento a sé e a loro. «Nei suoi lavori era fine e di buon gusto. Quando prendeva con sé le sorelle per accompagnarle in chiesa, voleva che fossero ordinate ed eleganti», dice la mamma; e il sarto presso cui si recava attesta: «Il suo lavoro lo trovai sempre ben fatto».

E arrivava a tutto.

Se scorgeva la mamma salire alla Cedrina, le andava incontro coi più grandicelli, e si prendeva lei le pesanti borse della spesa per alleviarla dalla fatica. Da sola, a volte saliva tutto il sentiero con pacchi di venti chili. Giunta a casa alle 18 dopo una lunga giornata di lavoro, un sabato sera vide la mamma avviarsi in paese per comprarvi il vino che era venuto a mancare: si offrì subito a ridiscendere in paese, e due ore dopo ritornò col vino.

Si offriva ad aiutare il babbo nella raccolta del fieno e delle stramaglie, o ad accudire alla stalla.

Nelle giornate di sole, quando Pierina tornava dallo stabilimento alle 14, i fratellini le andavano incontro fino al castagneto, e quell'incontro era sempre gioioso. Pierina sollevava

...«Si aveva subito l'impressione di trovarsi davanti a una ragazza dotata di una propria personalità. Era un'anima eletta, una ragazza superiore» (testimonianza dei suoi datori di lavoro).

i più piccoli tra le braccia, poi frugava nella borsetta di stoffa in cerca di qualche regaluccio per loro: un cioccolatino, una mela, il formaggio che aveva portato per la sua colazione (spesso non toccava cibo per oltre una decina di ore, non ostante la fatica di salire verso casa, e il giorno dell'aggressione si trovarono ancora nella sua borsetta le tre mele regalatele dalla zia). E insieme risalivano alla Cedrina raccontandosi le cose del giorno e dicendo il Rosario.

I fratelli, anche i più grandi, le volevano bene. I più piccoli amavano starle accanto mentre sedeva a cucire, e le tiravano il grembiule, oppure le trecce, o le prendevano le forbici e il filo. E lei sempre paziente ascoltava tutti e accomodava i loro piccoli bisticci.

Alla sera guardava i quaderni dei piccoli, controllava i loro compiti, si interessava dei voti ottenuti. Poi si immergeva nella lettura, alla luce della candela, finché il padre le ordinava di spegnere e dormire. Come se tutto ciò non bastasse, trovava il tempo per guardare i bambini che le mamme portavano su alla Cedrina per andare al lavoro.

Aveva una tendenza innata verso i poveri e i malati, andava a trovarli e li confortava, poi si portava a casa i loro vestiti per rammendarli, utilizzando ogni ritaglio di tempo. E non andava, sebbene appena sedicenne, dai frati di Albino a prelevare indumenti da rammendare e aggiustare?

— Mamma, mi comperate mezzo chilo di zucchero? Voglio far visita a quella ammalata... — diceva. E la mamma che era molto povera, l'accontentava. «Io ebbi la mamma ammalata per sette anni — racconta una giovane —. Pierina immancabilmente ogni mese le faceva una visita. Entrava umile e dolce; si fermava un quarto d'ora a tenerle compagnia, le offriva sempre un pacchetto di zucchero. Diceva poche parole, lei; lasciava parlare l'ammalata; ascoltava con pazienza il racconto dei suoi dolori, e infine le diceva: — Poveretta, abbiate pazienza. Quanto merito avete presso il Signore! Offritegli qualche sacrificio anche per me —. ...La mamma mi diceva poi soddisfatta: — Pierina non mi abbandona, viene sempre a trovarmi —. Le poche parole che essa rivolgeva a mia madre le sapevo a memoria, perché erano sempre le stesse, e so che pressappoco erano tali anche quelle che rivolgeva agli altri ammalati». I fatti erano eloquenti assai più di ogni bella espressione.

Lì per lì, una volta, Piera non seppe trovare parole belle neppure per un'amica che le aveva confidate le proprie pene. Questa però a Natale si vide arrivare una lettera di Pierina, piena di delicata comprensione.

La sollecitudine con cui svolgeva ogni impegno le dava modo di moltiplicare il bene verso tutti, in casa e fuori. «Il tempo è più prezioso dell'oro», diceva; oppure: «La fatica è meno pesante quando è sostenuta dalla grazia di Dio».

La mamma afferma: «Fin da pic-

...Non ne nascono più di Pierine. Era l'unica in famiglia che teneva la consolazione...

cola manifestava un animo preparato a grandi cose. Che grazia avere una figlia così buona, che mi è di grande aiuto!».

E il babbo diceva: «Non l'ho mai vista cinque minuti in ozio. Non ne nascono più di Pierine. Ammetto che fu un dono di Dio vivere così. Era l'unica in famiglia che teneva la consolazione».

— Ma vi eravate accorti di avere una ragazza eccezionale? — chiese la signorina Ermenegilda Poli ai genitori di Pierina dopo la sua morte.

— Sì, ma non dicevamo niente. — E la mamma aggiunse: — Quando ero vicina alla mia Pierina, mi sentivo felice. Contavo i minuti che essa passava fuori casa. Durante le sue otto ore di lavoro io la pensavo continuamente, più degli altri otto figli. Non la dimenticavo neppure un istante... Una volta le dissi: «Come farei io se tu non ci fossi?». E lei: «Morto un papa ne fanno un altro!»...

Dice una zia: «La trovavo sempre sorridente, contenta, allegra. Con lei si capiva di trovarsi davanti a un'anima eletta. Parlava con serenità, possedeva una grande bontà d'animo e padronanza di sé. Io stavo volentieri con lei nei pochi giorni che passavo a Fiobbio».

— Come fai, Pierina, ad essere sempre contenta? — le chiedevano le amiche. E lei:

— Posseggo Dio, nulla mi manca. Pregate, e vi troverete contente anche voi!...

La gioia le saliva spontanea dal cuore puro e unito a Dio; ma tra i suoi propositi annotava pure: «Quando la stanchezza mi avrà vinta, mi mostrerò sempre allegra».

Anch'io mi lascerei trucidare

La povertà di Pierina sembra un racconto di fiaba.

Quando si diffuse la voce che il 27 aprile 1947 Pio XII avrebbe elevato all'onore degli altari Maria Goretti, anche nella diocesi di Bergamo si organizzò un pellegrinaggio delle giovani per partecipare alla celebrazione in Roma. Pierina aveva allora 16 anni. Entusiasta dell'esempio di quella piccola martire, disse alla mamma: «Mamma, mi lasci andare?».

Lasciarla andare era un problema: chi avrebbe pagato il viaggio? Chi avrebbe provveduto al vestito?... Con tanti figli che gravavano sulle spalle di un solo uomo e sui primi contributi di Piera, la famiglia viveva di miseria, nell'immediato dopoguerra. Ma come dire di no al desiderio innocente di quella giovane che non chiedeva mai nulla e non diceva mai di no?

Mamma Sara ricorse a un prestito. Una parente regalò a Pierina un abito chiaro, un'altra diede un paio di sandali da sostituire per l'occasione agli zoccoletti che Pierina metteva soltanto quando entrava in Albino, e che si toglieva subito per risalire scalza alla Cedrina...

Ve la immaginate ora, Pierina, così ben vestita tra le coetanee che vengono dalla città?...

Pierina ardeva di giovanile entusiasmo. Un entusiasmo tranquillo, senza

...Pierina fu colpita ripetutamente alla testa con un grosso sasso, poi cadde o fu sbattuta a terra sul punto ove fu trovato il grumo di sangue... Spirò martire della castità il 6 aprile 1957 a 26 anni.

esplosioni, ma che durante il viaggio e al suo ritorno in paese trapelava in una sola ammirazione; la Santa elevata all'onore degli altari. Roma era bella, il Papa era grande, ma il cuore di Pierina vibrava per quella ragazzina che per difendere la propria castità — la propria dignità battesimale e umana — aveva preferito lasciarsi pugnalare.

Ha fatto la fine di una povera «màrtira» (storpiatura di «martire» col significato di «bonacciona»): lasciarsi uccidere a quel modo! — le osservò maliziosamente un'amica per tentarla. — Lo faresti tu?

— Perché no? — rispose Pierina —. Anch'io mi lascerei trucidare!

E diceva sul serio. Scorgendo nella basilica di San Pietro mamma Goretti, Pierina, pur sempre così contenuta, esclamò: «Oh, la mamma di Maria Goretti! Che gioia fare la morte di Maria Goretti!». E nel ritorno, a coloro coi quali aveva confidenza diceva:

— Vorrei assomigliare a Maria Goretti, vorrei essere come lei!

A Roma aveva portato pochissimi soldi. Altre sue compagne spendevano, compravano ricordi e oggetti vari. «Non compri niente?» le chiedevano meravigliate. E Pierina rispondeva: «Il mio ricordo l'ho qui nel cuore». Difficile farle dire di più.

Il suo amore per la piccola martire crebbe col tempo. Non era una infatuazione adolescenziale; era un ideale di fede che fluiva dalla sua costante unione con Dio, era un autentico tocco mistico che la orientava verso una dedizione totale a Dio con un espresso desiderio di martirio...

I miracoli di ordine corporale, i segni nel sole, le apparizioni che durano ormai da sette anni, sono piccole cose di fronte alla grande pioggia di conversioni che si verificano nel mondo sotto la spinta dei messaggi di Maria.

A tutti i credenti, a tutti i suoi figli, Maria chiede di mettere in atto la «rivoluzione del cuore», insistendo sulla «preghiera fatta col cuore».

La mattina dell'11 ottobre 1987 ero seduto in un angolo della chiesa di Medjugorje e pensavo a questa meravigliosa realtà. Poi mi diressi verso l'organo e ripetei i canti di «Regina della Pace» e «Io so chi sei». Quando la messa ebbe termine, una donna mi disse:

— Per favore, vorrei la musica del canto «Io so chi sei». Sono tre anni che la sto cercando dovunque, invano. Non mi dica di no!

— Va bene, signora, io sono l'autore. Ma perché le interessa tanto?

— Nell'ottobre 1984 era presente qui con me un mio nipote, miscredente e drogato. A metà di quel canto, mio nipote si gettò in ginocchio e scoppiò in un pianto dirotto. Da quel giorno egli ha ritrovato la fede non ha più usato droga.

— Chi vuole fascicolo e cassetta di «Io so chi sei», si rivolga a Italo Ventosi, Cetona (SI), T. (0578) 23.80.30 (E 53).

Continuano i «segni»

• Un certo Danijel, fu dimesso 4 anni or sono dall'ospedale di Zagabria dopo 5 operazioni. Era stato rimandato a casa perché la sua malattia era incurabile. Ma né lui né la madre si erano arresi ed erano ricorsi all'intercessione della Madonna di Medjugorje. Non molto tempo dopo, Danijel poté riprendere il lavoro dirigendosi tutti i giorni al cantiere in macchina. Invitato dalla Commissione nazionale incaricata dei «fatti» di Medjugorje a ritornare a Zagabria, vi tornò con tutti i documenti e radiografie della sua malattia e li consegnò allo stesso medico che l'aveva mandato a casa a morire quattro anni prima. Il medico si meravigliò moltissimo nel vederlo e gli fece tante domande. Quando seppe che il suo ex-malato guidava la macchina e andava a lavorare, gli disse: «Tu non puoi guidare la macchina, tu non puoi andare a lavorare. Ti farò ritirare la patente, perché tu non puoi essere guarito...». L'uomo tornò a casa mortificato e raccontò tutto alla madre, che disse: «Quel medico? Quattro anni fa ti ha mandato a casa a morire ed ora pretende di comandare sulla tua vita! Su, prendi la macchina a va' a lavorare. La Madonna è il medico migliore di tutti: solo Lei devi ascoltare!». E Danijel così ha fatto e continua a fare tuttora. *Racconto di P. Slavko a Triuggio* (E 50).

• Nel gennaio 1988 venne a Medjugorje una comitiva di cattolici americani, uno dei quali si trascinava a fatica appoggiandosi ad una stampella. Il suo corpo era tormentato da sofferenze indicibili tanto che doveva evitare qualsiasi movimento per non aumentarle. Il 21 gennaio i suoi compagni di pellegrinaggio salirono sulla collina delle prime apparizioni, mentre lui rimase in chiesa a pregare. Ad un certo punto sentì l'impulso di uscire e si trascinò verso la sacrestia camminando sul marciapiede sinistro, mentre osservava da lontano la collina delle apparizioni. Poi ad un tratto sentì calore nel petto ed ebbe voglia di togliersi la giacca, pensando: «Fa molto caldo per questa stagione!». Poi sentì che il calore si diffondeva per tutto il corpo ed ebbe voglia di camminare: si accorse allora che poteva fare a meno della stampella e che i dolori erano spariti. Si diresse speditamente verso la strada da dove dovevano arrivare i suoi compagni di viaggio, che tornavano dalla collina. Quando li vide da lontano, corse loro incontro lanciando su di loro la sua stampella divenuta inutile. Fu una esplosione di allegria: lacrime, risa, grida, canti... Poi tutti in chiesa a ringraziare il Signore e la Madonna. Ora, l'americano tiene la sua stampella come ricordo della sua straordinaria avventura. *Racconto di P. Slavko* (E 50).

• Per scandali subìti da sacerdoti, da vent'anni non mi accostavo più alla confessione. Ma nel luglio 1987 per un segno che attribuisco alla bontà di Maria mi decisi a recarmi a Medjugorje.

Fui sorpreso dalla rapidità con cui ebbi all'ultimo momento il passaporto, e il 2 agosto ero nella chiesa di S. Giacomo ad ascoltare la Messa con la predica di p. Slavko. Il giorno dopo fui confortato dall'incontro con Vicka.

Sul Podbrdo bruciai il pacchetto di sigarette (ne fumavo una quarantina al giorno), e da quel momento non ne fumai più. Volli prendere una foto, ma stranamente il caricatore della macchina fotografica cominciò a girare a vuoto. Riprese a funzionare solo al ritorno dal colle.

Finalmente, dopo molta riluttanza, riuscii a confessarmi con intensa mia gioia.

Il 4 agosto un forte richiamo interiore mi riportò sul monte delle apparizioni per la preghiera notturna. Non ho mai visto un cielo stellato così splendido: da un nucleo di stelle partì un raggio vivissimo verso la chiesa e verso di noi.

Il giorno seguente, 5 agosto, mi aspettava il segno del sole, che al momento delle apparizioni cominciò a pulsare e a spostarsi con vari segni.

Al ritorno da Medjugorje, applicando la terra del Podbrdo mi trovai libero da una fastidiosa malattia alla pelle che da due anni i tentativi dei medici non riuscivano a guarire.

Ho il cuore colmo di gioia e di gratitudine per le grazie che la Madre Celeste ha voluto farmi, e considero Maria come una grande Madre alla quale confido ogni cosa. ANDREA T., Campobello (riassunto).

Richiami di San Martino di Schio

• Figli miei, quanto vi ho dato in questo tempo, il Maligno può distruggerlo in un giorno.

Decidetevi, figli miei. Vi benedico (15 giugno 1988).

• Benedite il Padre!

Figli miei, su chi lavora per la Verità poggerà la benedizione dell'Altissimo.

Siate veri figli di Dio. Chiedo il vostro aiuto umile e sincero, tutta la vostra fede vera.

Avanza inesorabile la caduta degli spiriti buoni, e scompare ogni sensibilità per ciò che è santo. L'abbandono alla libertà dei sensi e dei costumi conduce il popolo di Dio nell'abisso mortale.

Figli miei, non vi meravigliate di chi si allontana da voi, ma cercate di scoprire la causa del loro fuggire.

Il mio dolore sia il vostro dolore. L'amore che vi dono vi unisca tutti. Vi sarò vicina. Vi benedico (1 luglio 1988).